

4ª DOMENICA DI AVVENTO – “L’ingresso del Messia”

Isaia 16, 1-5; Salmo 149; 1 Tessalonicesi 3, 11 - 4, 2; Marco 11, 1-11

Omelia

L’ingresso di Gesù in Gerusalemme non è soltanto un episodio tra i molti della sua vita, una tappa del suo lungo cammino. È una punta del cammino; allora venne all’improvviso alla luce, a manifestazione chiara, il senso di tutta la sua vicenda.

Il principio non vale soltanto per l’ingresso in Gerusalemme; tutti i singoli fatti della vita di Gesù hanno la consistenza di paradigmi nei quali si manifesta in maniera concentrata il senso della sua intera vicenda. Non a caso, la tradizione spirituale moderna ha potuto parlare dei singoli fatti della vita di Gesù come di *misteri*: quasi a suggerire ch’essi non possono essere considerati semplicemente come i momenti successivi di un dramma, disteso tra nascita e morte di Gesù, o addirittura tra concezione del figlio di Maria e risurrezione del Cristo; quei fatti sono invece singolarmente altrettanti manifesti del suo mistero, il mistero nascosto dai secoli del Figlio eterno di Dio.

Che dice dunque a proposito della vicenda intera di Gesù, e quindi della rivelazione del mistero eterno di Dio, il suo ingresso a Gerusalemme? Esso drammatizza la visita di Dio al suo popolo. Da lungo tempo era stata promessa quella visita; essa trova la sua realizzazione mediante il mistero dell’incarnazione del Verbo. Essa non realizza semplicemente *una* visita di Dio al suo popolo, ma *la* visita per eccellenza. Così suggerisce il cantico di Zaccaria:

*Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo.*

La visita di Dio al suo popolo è visita mirata alla salvezza ovviamente; porta a compimento tutte le promesse fatte per bocca dei profeti. Ora una delle forme più qualificanti, che assume la promessa dei profeti, è appunto quella che annuncia la nascita di un discendente del re Davide; il figlio di Davide porterà finalmente a compimento l’opera che il padre Davide ha soltanto iniziato. Dio visita il suo popolo appunto inviando il figlio di Davide.

Al suo ingresso a Gerusalemme Gesù è salutato e accolto appunto con questo nome, *figlio di Davide*. Quel Figlio viene nel nome del Signore. Gesù, al suo arrivo a Gerusalemme ha potuto essere riconosciuto e accolto come figlio di Davide soltanto grazie al fatto che la sua venuta è preceduta dall’attesa precedente. Quell’attesa, remotamente accesa dalle promesse dei profeti, è stata poi ravvivata e precisata dal cammino di Gesù sulla terra. quelli che lo accolgono a Gerusalemme sono infatti i suoi discepoli, coloro che – dopo averlo ascoltato per le strade della Galilea - attendevano con impazienza il suo incontro con Gerusalemme. Ai loro occhi l’incontro con la città santa appare come il compimento necessario del suo ministero, essi, che aspettavano quell’incontro, istruiti dall’attesa precedente riconoscono attraverso la sua venuta la realizzazione annunciata del giorno della visita di Dio.

Per la gran parte degli abitanti della città, tuttavia, è mancata questa precedente attesa; per la città intera considerata nella sua identità sintetica è mancata la preparazione. Gerusalemme uccide i profeti e lapida coloro che le sono mandati, così denuncia Gesù; *quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali e voi non avete voluto!* A motivo di tale rifiuto è annunciato agli abitanti della città che non vedranno più Gesù, fino a che impareranno a dire: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* Il tempo di Avvento è appunto il tempo nel quale dobbiamo imparare a dire: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*

Gesù, giunto in prossimità di Gerusalemme, pianse sulla città che non aveva conosciuto il giorno della sua visita: *Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.* Proprio alle porte di Gerusalemme ci fu in realtà chi lo accolse con gioia. Furono addirittura *molti*, dice Marco; certo però non tutti, e neppure i più. Il seguito del racconto mostra come la città nel suo complesso sia stata ostile a Gesù, che venne spinto fuori dalla città e ucciso fuori delle mura.

Davvero la città lo respinge, o soltanto i suoi capi? Capire la volontà di una città, al di là della voce dispotica dei capi, è arduo; alle sentenze perentorie dei capi gli abitanti spesso si arrendono. Anche allora le cose sono andate così. La città non aveva una volontà precisa su Gesù; i capi sì, e la città in fretta si adeguò, anche se forse la maggioranza degli abitanti era favorevole a Lui. Appunto questo inganno della città aiuta a comprendere le ragioni per le quali occorre prepararsi alla venuta del Messia, stendere i mantelli e provvedersi di rami. Il senso di questa preparazione è suggerito nella liturgia di oggi dalla parola del profeta: il passo di Isaia a una prima lettura appare oscuro; chiede qualche spiegazione.

Mandate l'agnello al signore della regione: chi deve mandare l'agnello? Lo devono mandare i figli di Moab al re di Israele, come segno di soggezione e richiesta di protezione. Il riferimento è a un episodio di cui si dice nel libro dei Re: il re di Moab ogni anno *inviava al re di Israele centomila agnelli e la lana di centomila arieti*, come segno di vassallaggio; alla morte di Acab, però il re *si ribellò*; rifiutò il tributo al re di Israele e fu l'inizio della guerra. Fu quello l'inizio delle disgrazie per il regno di Moab. Ci fu una minaccia di invasione da parte di Israele. I cittadini di Moab furono presi da grande spavento; il profeta ritrae *le figlie di Moab come una nidiata* spaventata, che molto in fretta si disperde. L'immagine è simile a quella che Gesù usa per dire del suo tentativo di raccogliere i figli di Gerusalemme: voleva raccogliarli, come una chiocciola raccoglie i pulcini, ma non capirono, ebbero paura, fuggirono.

Attraverso le parole del profeta la liturgia ci invita a ritrovare sentimenti di umiltà; gli abitanti di Moab nel giorno del pericolo tornarono a pagare il tributo e a invocare la protezione del re di Israele: diventa per noi come un albero che fa ombra; rendi la tua ombra addirittura *come la notte in pieno mezzogiorno*. Accogliaci come tuoi ospiti, nascondici all'ombra delle tue ali. Non è la città terrena che accoglie Gesù; è assai più lui che diventa per noi come una città.

Confessiamo i nostri peccati; confessiamo i molti modi nei quali ci siamo sottratti al tributo nei confronti del Re Messia; chiediamo perdono; esprimiamo il desiderio di essere di nuovo raccolti all'ombra delle sue ali.